



**Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città
murata di Como**

LETTERA DEL PARROCO

NATALE SORGENTE DI SPERANZA

2

“Peregrinantes in Spem”, recita il motto del prossimo Giubileo del 2025. “Pellegrini nella speranza”: siamo invitati a camminare nella speranza, con lo sguardo in avanti, nella certezza che davanti a noi si spalanca un orizzonte di vita e di luce, nonostante gli ostacoli e le difficoltà che inevitabilmente tentano di ostruirci il cammino. Nella iconografia tradizionale, **la speranza è rappresentata come una giovane donna in preghiera, vestita di verde. Non si limita a vedere il presente, con il suo carico di fatica, ma ha lo sguardo levato in alto, rivolto verso Dio, dal quale tutto attende e spera.** Il Natale che ci apprestiamo a celebrare è un grande evento di speranza. Il Natale di Gesù è la sorgente della speranza. Con l’incarnazione del Figlio di Dio, la speranza è entrata nel mondo. Già il profeta Isaia aveva preannunciato la nascita del Messia in alcuni passi: «Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio, a lui sarà dato il nome di Emmanuele» (7,14); e anche «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,

un virgulto germoglierà dalle sue radici» (11,1).

In questi brani traspare il senso del Natale: Dio compie la promessa facendosi uomo e diventando uno di noi. Non abbandona il suo popolo. Anzi, ci viene incontro e si avvicina fino a noi fino a condividere in tutto la nostra vita. La sua nascita dona una nuova speranza all’umanità. Ci libera infatti dal male che ci teneva prigionieri e ci dona la sua vita divina, una vita di amore e di libertà.

Quando si parla di speranza, spesso ci si riferisce a ciò che non è in possesso dell’uomo e che non è visibile. In effetti, ciò che speriamo va oltre le nostre forze e il nostro sguardo. Noi speriamo di ottenere ciò che al momento non abbiamo.

Ma il Natale di Cristo ci parla di una speranza diversa, una speranza affidabile, visibile e comprensibile, perché fondata in Dio. Il nostro Dio entra nel mondo e ci dona la forza di camminare con lui. Dio cammina con noi in Gesù



Betlemme, la Basilica della Natività

Dio e la speranza dell’uomo si incontrano.

Poi guardiamo *Maria*, Madre della speranza. Con il suo “sì” ha aperto a Dio la porta del nostro mondo: il suo cuore di ragazza era pieno di speranza, tutta animata dalla fede. Maria ha creduto alla parola di Dio e così è stata prescelta per diventare la madre del Salvatore. Accanto a Maria c’è *Giuseppe*, discendente di Iesse e di Davide; anche lui ha creduto alle parole dell’angelo e ora contempla il Bambino nella mangiatoia. Quel Bambino si chiama “Gesù”, come Dio stesso gli aveva ordinato di chiamarlo. In quel nome c’è la speranza per ogni uomo, perché, mediante quel Bambino, Dio salverà l’umanità dalla morte e dal peccato.

E nel presepe ci sono anche i *pastori*, che rappresentano gli umili e i poveri che aspettavano il Messia. In quel Bambino vedono la realizzazione delle promesse e sperano che la salvezza di Dio giunga finalmente anche per ognuno di loro.

Contemplando il presepe, ci prepariamo al Natale del Signore, che può essere veramente una festa se accogliamo Gesù, seme di speranza che Dio depone nei solchi della nostra storia personale e comunitaria. Ogni “sì” a Gesù che viene è un germoglio di speranza.

Buon Natale di speranza a tutti!

don Pietro

e camminare con Lui verso la pienezza della vita ci dà la forza di vivere in modo nuovo il presente, benché faticoso. Sperare allora per il cristiano significa avere la certezza di essere in cammino con Cristo verso il Padre. La speranza non è mai ferma. La speranza è sempre in cammino e ci fa camminare. Con fiducia, con lo sguardo sempre proteso in avanti e in alto. Nel tempo di Avvento, nelle nostre case si prepara il presepe. Nella sua semplicità, anche il presepe trasmette speranza; ognuno dei personaggi è immerso in questa atmosfera di speranza.

Prima di tutto notiamo il luogo in cui è nato Gesù: *Betlemme*. Piccolo borgo della Giudea dove mille anni prima era nato Davide, il piccolo pastore scelto da Dio come re d’Israele. Betlemme non è una grande città, e proprio per questo è preferita da Dio, che ama agire attraverso i piccoli e gli umili. In quel luogo nasce il “figlio di Davide” tanto atteso, Gesù, nel quale la speranza di

UN PENSIERO DI DON TONINO BELLO

NATALE

AUGURI SCOMODI

RIPRENDIAMO UNO SCRITTO DEL VESCOVO DI BARLETTA DI CUI RECENTEMENTE È STATO AVVIATO IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE. IL PRELATO, PRESIDENTE DI PAX CHRISTI, SEMPRE IMPEGNATO PER IL DISARMO E LA PACE NEL MONDO, COSÌ FORMULAVA L'AUGURIO PER LA RICORRENZA DEL 25 DICEMBRE

4

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi: "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l'idea che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati. Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con te-

nerenza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si con-

dannano popoli allo sterminio della fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative. I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi. Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

don Tonino Bello



5

L'ENCICLICA DI FRANCESCO

DILEXIT NOS

DIO PRENDE A CUORE LA VITA DELL'UOMO

DIO TI AMA E TE LO HA MOSTRATO
NELLA MANIERA PIÙ LUMINOSA
NELLA VICENDA DI GESÙ DI NAZARETH



GIUSEPPINA DETTORI © PROGETTO FIAF-CSVNET "TANTI PER TUTTI. VIAGGIO NEL VOLONTARIATO ITALIANO"

6

La Lettera Enciclica *Dilexit nos, Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, pubblicata in data 24 ottobre 2024, nasce dall'esperienza spirituale di Francesco, che avverte il dramma delle enormi sofferenze prodotte dalle guerre e dalle tante violenze in corso e vuol farsi vicino a chi soffre proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci. Si può sostenere che le riflessioni in essa presenti offrano *la chiave di lettura* dell'intero magistero del Papa, come ci fa capire lui stesso: «Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune». Lungi dall'essere un magistero "schiacciato" sul sociale, il messaggio che questo Papa ha dato e dà alla Chiesa e all'intera famiglia umana nasce da un'unica sorgente, presentata qui nella maniera più esplicita: Cristo Signore e il suo amore per tutta l'umanità.

Che cosa di così importante vuol dirci il Vescovo di Roma dedicando al Sacro Cuore un documento della rilevanza di un'Enciclica? Il testo si apre sottolineando *l'importanza del cuore*, in particolare alla luce della Bibbia, dove con "cuore" s'intende il centro unificatore della persona. In questo senso nella vita «tutto si gioca nel cuore» ed è dal cuore che provengono le domande vere. Dove manca il cuore, «non è sviluppata nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore». Perciò è importante *ritornare al cuore*: è il cuore che *unisce i frammenti* della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona, come mostra l'esempio della Vergine Maria, che custodisce e medita nel suo cuore quanto di assolutamente unico le accade. Tutto ciò che viviamo è «unificato nel cuore»! È insistente l'appello di Papa Francesco: «Andiamo al Cuore di Cristo ... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano». Risponde a quest'invito la seconda parte dell'Enciclica, intitolata *Gesti e parole d'amore*, dove tra l'al-

tro il Papa afferma: «Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile».

Papa Francesco precisa che la devozione al Cuore di Cristo «ci parla di carne umana, di terra, e perciò anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno». Veramente «il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo», attuale più che mai: oggi «ci troviamo di fronte a una forte avanzata della secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore...». Il Cuore di Cristo aiuta i credenti a liberarsi da questi condizionamenti, come anche dal frequente dualismo «di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate». La devozione al Sacro Cuore ci aiuta a mettere al centro di tutto l'amore. Occorre, allora, *ritornare al Cuore*, pro-

ponendo a tutta la Chiesa «un nuovo approfondimento sull'amore di Cristo rappresentato dal sacro Cuore». In un'ora storica per tanti aspetti drammatica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo e che invece sono divenuti in poco tempo una tragica realtà, riproporre la buona novella dell'amore di Dio per ciascun essere umano significa ricordare a tutti la fraternità che ci unisce davanti all'unico Padre e l'amore che cambia il cuore e la vita di chiunque voglia accoglierlo in sé. Il frutto più profondo della devozione al cuore di Cristo è di farci sentire amati dal Signore e resi capaci di amare in unione al suo Cuore umano e divino.

Da tutto questo deriva una peculiare visione della missione della Chiesa, che diventa «una questione d'amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l'amore di Cristo che abbraccia e salva».

L'Enciclica può dunque essere considerata una sorta di compendio di quanto Papa Francesco ha voluto e vuole dire a ogni fratello o sorella in umanità: Dio ti ama e te lo ha mostrato nella maniera più luminosa nella vicenda di Gesù di Nazareth; guardando a Lui saprai di essere amato/a da sempre e per sempre e potrai riconoscere i doni, di cui il Padre ha voluto arricchirti; seguendo Lui potrai discernere la via per spenderli con amore lì dove nel Suo Spirito Egli vorrà condurti. L'invito finale è a chiedere tutto questo al Signore, aprendo il nostro cuore al suo e invocando la sua venuta in noi, «per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno».

Bruno Forte,

da "Avvenire" del 25 ottobre 2024

7

PER SAPERNE DI PIÙ COSA È IL GIUBILEO?

NATO NELLA FEDE DEL POPOLO DI ISRAELE, ANCORA OGGI È UN'OCCASIONE NELLA QUALE RISTABILIRE IL CORRETTO RAPPORTO NEI CONFRONTI DI DIO, TRA LE PERSONE E CON LA CREAZIONE.

DON SIMONE CI PRESENTA UN UTILE DIZIONARIO PER VIVERE L'ANNO SANTO.

8

Che cos'è il Giubileo?

“Giubileo” è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l'anno 'in più', da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13). Anche se difficile da realizzare, era proposto come l'occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra. Citando il profeta Isaia, il vangelo secondo Luca descrive in questo modo anche la missione di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto an-

nuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2). Queste parole di Gesù sono diventate anche azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni. Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche “Anno Santo”, perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti 'straordinari': per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa. Partecipando all'Anno Santo si vive l'indulgenza plenaria.

La Porta Santa

Dal punto di vista simbolico, la Porta Santa assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare. La sua apertura da parte del Papa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità.

Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me,



Papa Francesco all'apertura della Porta Santa nel Giubileo straordinario della misericordia del 2015

sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”. Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, al quale accostarsi con rispetto, con comportamenti e con vestiti adeguati, ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli. A Roma questa esperienza diventa carica di uno speciale significato, per il rimando alla memoria di S. Pietro e di S. Paolo, apostoli che hanno fondato e formato la comunità cristiana di Roma e che con i loro insegnamenti e il loro esempio sono riferimento per la Chiesa universale.

Il Pellegrinaggio

Il giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino *per ager* che significa “attraverso i campi”, oppure *per eger*, che significa “passaggio di frontiera”: entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre” (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la

9

Città Santa: "Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.

Indulgenza

L'indulgenza è manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma. Questo tesoro di grazia si è fatto storia in Gesù e nei santi: guardando a questi esempi, e vivendo in comunione con loro, si rafforza e diviene certezza la speranza del perdono e per il proprio cammino di santità. L'indulgenza permette di liberare il proprio cuore dal peso del peccato, perché la riparazione dovuta sia data in piena libertà.

Concretamente, questa esperienza di misericordia passa attraverso alcune azioni spirituali che vengono indicate dal Papa. Chi, per malattia o altro, non può farsi pellegrino è comunque invitato a prendere parte al movimento spirituale che accompagna quest'Anno, offrendo la propria sofferenza e la propria vita quotidiana e partecipando alla celebrazione eucaristica.

Carità

La carità costituisce una caratteristica principale della vita cristiana. Nessuno può pensare che il pellegrinaggio e la celebrazione dell'indulgenza giubilare possano essere relegati a una forma di rito magico, senza sapere che è la vita di carità che da loro il senso ultimo e l'efficacia reale.

D'altronde, la carità è il segno preminente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità. Nel contesto del Giubileo non sarà da dimenticare l'invito dell'apostolo Pietro: "Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8).

Secondo l'evangelista Giovanni, l'amore verso il prossimo, che non viene dall'uomo, ma da Dio, permetterà di riconoscere nel futuro i veri discepoli di Cristo. Risulta, quindi, evidente che nessun credente può affermare di credere se poi non ama e, viceversa, non può dire di amare se non crede.

Anche l'apostolo Paolo ribadisce che la fede e l'amore costituiscono identità del cristiano; l'amore è ciò che genera perfezione (cfr. Col 3,14), la fede ciò che permette all'amore di essere tale.

La carità, dunque, ha un suo spazio peculiare nella vita di fede; alla luce dell'Anno Santo, inoltre, la testimonianza cristiana deve essere ribadita come forma maggiormente espressiva di conversione.

don Simone Piani

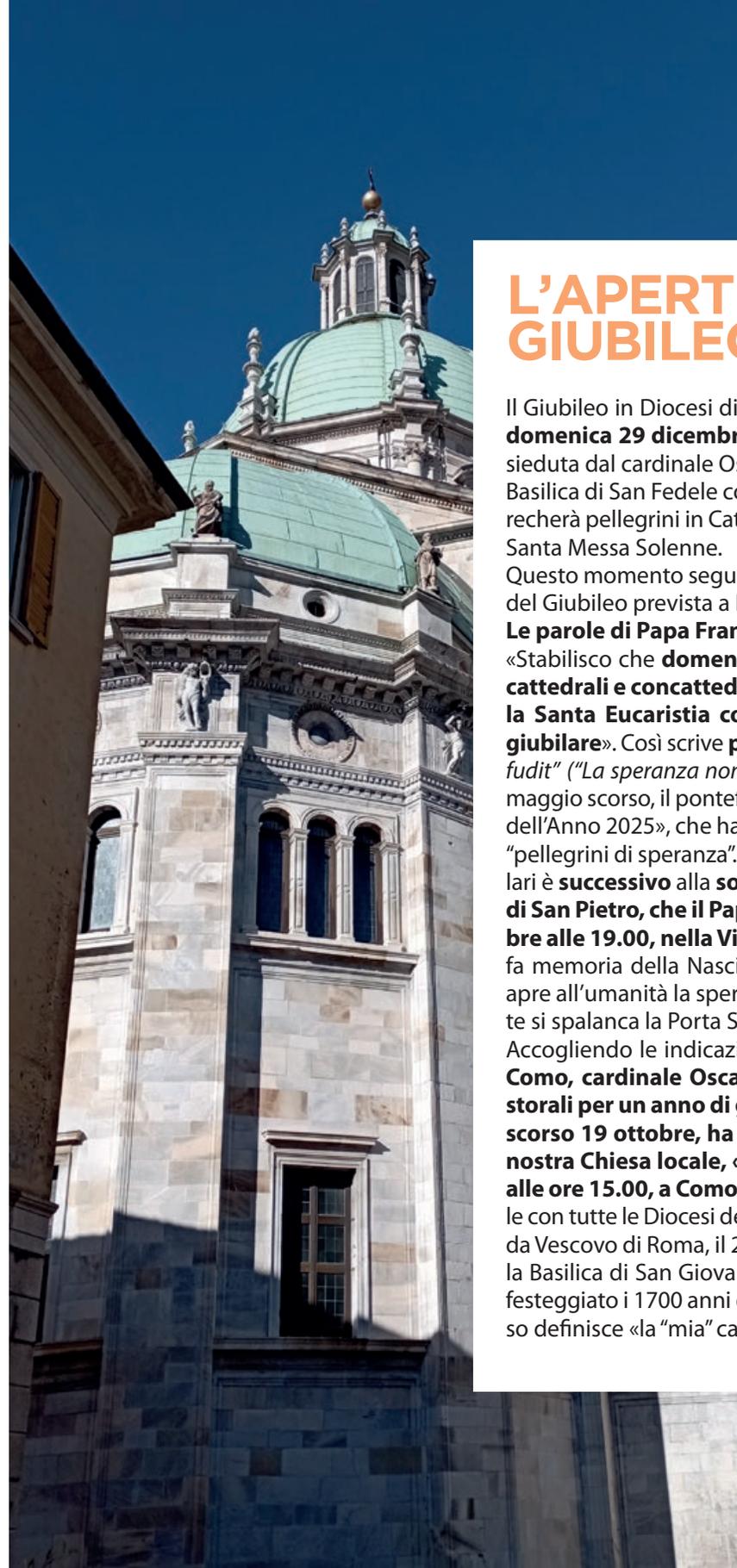
L'APERTURA DEL GIUBILEO IN DIOCESI

Il Giubileo in Diocesi di Como si aprirà nel **pomeriggio di domenica 29 dicembre** a Como con la celebrazione presieduta dal cardinale Oscar Cantoni. Si inizierà nella nostra Basilica di San Fedele con l'annuncio del Giubileo e poi ci si recherà pellegrini in Cattedrale dove il Vescovo celebrerà la Santa Messa Solenne.

Questo momento segue di alcuni giorni l'apertura ufficiale del Giubileo prevista a Roma per il 24 dicembre.

Le parole di Papa Francesco nella bolla di indizione «Stabilisco che **domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la Santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare**». Così scrive **papa Francesco** nella *"Spes non confudit"* (*"La speranza non delude"*), la Bolla con la quale, il 9 maggio scorso, il pontefice ha indetto il «Giubileo ordinario dell'Anno 2025», che ha, come tema di riferimento, l'essere "pellegrini di speranza". Il rito previsto nelle Chiese particolari è **successivo alla solenne apertura della Porta Santa di San Pietro, che il Papa varcherà il prossimo 24 dicembre alle 19.00, nella Vigilia del Natale**: nel giorno in cui si fa memoria della Nascita di Gesù, di Dio che si incarna e apre all'umanità la speranza della salvezza, simbolicamente si spalanca la Porta Santa della Basilica Vaticana.

Accogliendo le indicazioni del Santo Padre, **il Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, nelle "Indicazioni pastorali per un anno di grazia", consegnate alla diocesi lo scorso 19 ottobre, ha annunciato che il Giubileo, nella nostra Chiesa locale, «si aprirà domenica 29 dicembre, alle ore 15.00, a Como**». Un gesto di comunione universale con tutte le Diocesi del mondo. Lo stesso papa Francesco, da Vescovo di Roma, il 29 dicembre celebrerà la Messa nella Basilica di San Giovanni in Laterano, che quest'anno ha festeggiato i 1700 anni dalla dedizione e che il Papa stesso definisce «la "mia" cattedrale».



UN LIBRO, UN INCONTRO IL SALVATORE DEI BAMBINI

NELLO SCAVO, INVIATO SPECIALE DI AVVENIRE, ABITA IN CITTÀ MURATA. LO ABBIAMO INCONTRATO IL 14 NOVEMBRE AL TEATRO SOCIALE ALLA PRESENTAZIONE DELLA SUA ULTIMA PUBBLICAZIONE



UN IMPORTANTE APPUNTAMENTO MANCANO POCHI GIORNI ALLA VISITA DEL VESCOVO OSCAR

È PREVISTA, PER IL NOSTRO VICARIATO, DAL 9 AL 12 GENNAIO 2025



12

Nello Scavo, inviato speciale di "Avvenire" è conosciuto per i suoi servizi e documentate inchieste giornalistiche in molte zone calde del mondo, ad esempio ex Jugoslavia, Corno d'Africa, Maghreb, Ucraina, Medio Oriente, in America Latina ha riportato le testimonianze delle persone salvate dalla dittatura ad opera di Papa Bergoglio. Abita con la moglie ed il figlio nella parrocchia di s. Fedele e possiamo dire che ci onoriamo di averlo come vicino di casa.

Giovedì 14 novembre, è stata l'occasione per sentirlo di persona al Teatro Sociale di Como, con la sala gremita, per la presentazione del suo ultimo libro riguardante la guerra in Ucraina. È la storia di Volodymyr Sahaidak, direttore della casa per minori di Kherson, che riuscì a salvare dalla deportazione in Russia i bambini a lui affidati. A marzo 2022 l'esercito russo conquista Kerson, a nord della Crimea, e nella loro avanzata rapiscono e deportano un numero imprecisato di bambini, Volodymyr, a proprio rischio e pericolo, con diversi stratagemmi riesce a far scappare i suoi ragazzi verso zone sicure. Nel-

lo Scavo, presente in quelle zone, riesce ad incontrarlo, raccoglie le prove e testimonianze che poi serviranno all'inchiesta della Corte Penale dell'Aja per il mandato di cattura internazionale a carico di Putin. La giornalista Valentina Furlanetto ha iniziato ad intervistare Nello Scavo su questa vicenda, ma è stato emozionante quando sul palco è entrato lo stesso Volodymyr Sahaidak che ha portato la propria testimonianza.

A conclusione, l'auspicio dei presenti è stato che la guerra possa trovare a breve una soluzione equa, soprattutto per gli ucraini.

Cesare Bompani

Ormai lo sappiamo che i primi giorni di Gennaio il nostro vescovo Oscar Cantoni effettuerà la Visita Pastorale al Vicariato della città di Como, di cui la nostra Parrocchia fa parte.

Questo avverrà dal 9 al 12 di gennaio e si concluderà con la Celebrazione Eucaristica al Santuario Sacro Cuore (Guanelliani) alle ore 15 a cui tutti siamo da ora invitati a partecipare. Perché l'Eucarestia è il centro della nostra Fede.

Ma cosa è una visita pastorale? Potrei rispondere che "è il Vescovo che viene a visitare le nostre parrocchie, i luoghi a noi cari e viene incontrare le persone, noi e i nostri preti, per favorire la vita cristiana di ognuno di noi e delle nostre comunità".

Ma vorrei dire qualcosa di più: è il momento in cui il Vescovo vuole incontrare ognuno di noi, con i nostri problemi, i nostri dolori ma anche le nostre gioie e le nostre speranze. È come Gesù che va a cercare quelli che hanno più bisogno. Che ci dice "sono qua, ti ascolto, ti sono vicino prego

insieme con te".

Una Visita va però preparata un po', sia con la preghiera sia con un serio esame della realtà.

In questi mesi alcuni membri dei vari gruppi e consigli parrocchiali del nostro Vicariato (il Vicariato è un gruppo di parrocchie o comunità pastorali che stanno nel medesimo territorio – il nostro Vicariato è quello formato dalle parrocchie del centro città) si sono ritrovati per vedere e riflettere sulla vita delle nostre parrocchie, sulla realtà della città in modo da poter presentare al Vescovo una fotografia reale della Chiesa di Como. Il risultato di questo lavoro verrà consegnato al Vescovo Oscar per consentirgli di farsi un'idea più chiara delle nostre comunità e della città, con i chiari e scuri che ci sono. Saprà poi lui a darci suggerimenti, indirizzi e sostegno per testimoniare Gesù ogni giorno.

Il Vescovo ci aspetta, non manchiamo.

Claudio

13



SABRINA E LA CARITÀ IN CITTÀ

«E IO CAMBIO PROSPETTIVA»

RIPRENDIAMO QUI UNA BREVE INTERVISTA REALIZZATA ALLA NOSTRA COMPARROCCHIANA SABRINA DEL SORDO E APPARSA SUL QUADRIMESTRALE DELLA CARITAS DIOCESANA "STORIE"

Nel mio percorso di vita c'è stato un momento in cui mi sono detta: l'indifferenza non può essere la risposta. Il baricentro della mia vita non può essere rivolto solo verso l'interno: me stessa, la mia famiglia, il mio lavoro (per quanto siano tutte cose importanti e di cui prendersi cura), ma verso l'esterno a partire dalla comunità e dalle persone che vivono attorno a me, specie i più poveri. Un cambio di prospettiva che è cresciuto di pari passo con il mio percorso di fede». Sabrina Del Sordo, avvocato, vive da sempre a Como in quel quadrilatero che comunemente chiamiamo Città Murata. Catechista prima, volontaria della Caritas parrocchiale e del Centro di Ascolto di Como poi, ha visto il suo coinvolgimento crescere nel post pandemia. «Il centro di Como – racconta la volontaria – è una realtà sociale particolare dove i turisti affollano le vie e si percepisce una certa ricchezza, ma le fragilità non mancano. I residenti sono sempre più anziani e la solitudine si fa sentire».

A complicare il quadro una certa ritrosia nel chiedere aiuto. «Purtroppo, è raro che qualcuno esterni le proprie fatiche; per questo motivo abbiamo anche inventato una "cassetta dei bisogni" posizionata nella chiesa di San Fedele e in quella di Sant'Eusebio. Si tratta di una piccola scatola di legno, chiusa con un lucchetto, in cui è possibile lasciare messaggi e un riferimento per essere ricontattati. Un'opportunità per chiedere un aiuto personale, oppure per segnalare situazioni conosciute di fragilità per cui è possibile prendersene cura».

Altro passaggio importante per Sabrina e i volontari della Città Murata è stata l'adesione al Progetto Betlemme che è attivo in parrocchia ormai da due anni. «Si tratta - conclude - di un'esperienza davvero preziosa che ha permesso al nostro gruppo di sperimentare una carità vissuta nella concretezza dei volti. Lo scorso inverno eravamo una trentina di volontari, non tutte persone che frequentano la parrocchia e, anche questo, è un fatto significativo perché più il gruppo si allarga più cresce la capacità di vedere i bisogni e provare a dare delle risposte. Speriamo il prossimo inverno di essere ancora di più».

IN RICORDO

ORA IL NANDO IL PRESEPIO LO FARÀ LASSÙ...

Con la scomparsa di Ferdinando Frigerio, scompare anche un pezzo della storia della nostra città murata. Altri su testate più autorevoli hanno scritto in merito dando il giusto risalto alla popolarità del sig. Nando, come tutti lo chiamavano.

Nando Frigerio amava la chiesa di san Donnino e amava il presepe. Fin che si è celebrata la messa festiva nella chiesa di via Diaz ha partecipato attivamente cantando e non mancando mai di segnalare le "prime avvisaglie" del decadimento dell'organo, magari bonariamente "coprendo" qualche "stecca" dell'organista attribuendole a guasti meccanici dello strumento. Ma era nella realizzazione del presepio che dava il meglio di sé. Ogni anno una coreografia diversa dando valore alle pregevoli statue lignee (oggi purtroppo in gran parte scomparse causa furti) di cui era dotata la chiesa di san Donnino. Non era uomo da presepe "a tema": quello che realizzava in san Donnino era classico... *il presepe rappresenta la natività di Gesù, è lui il protagonista e quindi è lui che dobbiamo mettere in risalto.* La sua abilità, oserei chiamarla arte, nel realizzare il presepio mi spinse a chiedergli perché non lo realizzasse



Ferdinando Frigerio, "ul barbee della via Vitani", al lavoro nella sua bottega in una foto storica

a san Fedele dove sicuramente vi era più spazio e una visibilità maggiore. Non mi diede una risposta ma l'occhiataccia con cui mi fulminò mi fece desistere dall'insistere. Non posso dire di averlo conosciuto a fondo ma quelle poche parole che ci si scambiava la domenica, prima e dopo la messa, la gentilezza, il sorriso con cui salutava mi hanno convinto di aver di fronte una persona innamorata della vita, una persona di fede, di quella fede profonda di cui sono dotati "i piccoli"... *Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. (Lc 10,21-24)* Chissà se in Paradiso festeggiano il Natale e preparano il presepe; se lo fanno, sicuramente Nando è chiamato nel "Gruppo di lavoro" che lo realizza.

Luciano Campagnoli

LA MESSA. RITI DI COMUNIONE NELLO SPIRITO DELLA DOMENICA ("KATÀ KYRIAKÈN")

DOSSOLOGIA, EMBOLISMO, PARTICOLARIZZAZIONE...
PINCO E PALLINO CI GUIDANO ANCORA UNA VOLTA
ALLA COMPrensIONE DEL RITO DOMENICALE

16

PALLINO - Ciao Pinco; è un po' che non ti si vede!

PINCO - Già, non sono più venuto perché avevo paura ... che crollasse la chiesa. Ti ricordi?

PALLINO - La chiesa? Ma ... è in piedi da secoli!

PINCO - Sì, ma tu hai detto che all'AMEN della dossologia, se c'è fede, viene giù il tetto! ... Scherzavo! ... È che ce n'è sempre una e ultimamente ho dovuto "tradire" la Parrocchia.

PALLINO - È ormai Natale: è finito un anno e ne è cominciato un altro.

PINCO - Il tempo passa. Pensa che ormai è un anno che abbiamo iniziato con queste chiacchierate.

PALLINO - Ma siamo alla conclusione! Ite, Missa est, "La Messa è finita".

PINCO - Ma io non vado in pace, se non finiamo il discorso.

PALLINO - Hai ragione. Dove eravamo rimasti?

PINCO - Te l'ho detto, al crollo della chiesa!

PALLINO - È vero! Ai riti di comunione, quando ormai tutto è pronto per la "particolarizzazione" dell'eucarestia.

PINCO - Non ci avevo mai pensato: la "particola" indica proprio la distribuzione in "parti piccole" del pane consacrato! ... Perché tutti ne siano anche fisicamente "parte-cipi": tutti insieme nell'unico pane, nell'unico Corpo.

PALLINO - Certo! In metafisica la "partecipazione" è il senso profondo dell'unità, e, nella Chiesa, l'unità si realizza in Cristo, proprio attraverso la comunione.

PINCO - Sì, bello! Ma partiamo dall'inizio, non te la cavi così facile!

PALLINO - Va bene. Dopo la dossologia il celebrante invita i fratelli a rivolgersi al Padre, in "obbedienza" alla parola del Salvatore.

PINCO - Obbedire e osare! In altri tempi, pseudoeroici, erano verbi che avevano un significato... poco raccomandabile...

PALLINO - ... certo, ma qui l'obbedire significa la fidente mansuetudine del discepolo, non allude alla paura dei vigliacchi; ... e l'osare, dice la timida, ma serena certezza che in ciascuno lo Spirito grida "Abba", non certo la temerarietà dell'eroe prometeico. L'invocazione sottolinea la fratellanza con Dio che, a sua volta, af-



17

fratella gli uomini agli uomini, figli dell'unico Padre.

PINCO - E nel Padre nostro si chiede il pane, ... τὸν ἐπιούσιον ...

PALLINO - Bravo! Il greco ... Sì, quello "fresco" di giornata, fragrante di speranza. Ma oltre al pane si chiede la liberazione dal male, che prosegue, finita la recita, nell'embolismo pronunciato dal solo sacerdote.

PINCO - Embolismo?

PALLINO - Sì, vuol dire "intercalare", "intromettere", e serve a ribadire la supplica ("liberaci, Signore, da tutti i mali ..."), che si conclude con l'invito ad attendere il compimento della "beata speranza" con la venuta del Cristo.

PINCO - E l'assemblea canta trionfalmente: "Tuo è il regno, ... nei secoli!" ...

E a quel punto io percepisco come uno

stacco, come se cambiasse diapositiva; vero?

PALLINO - In effetti c'è una lieve discontinuità, cambia il tono del discorso e cambia l'interlocutore: prima il Padre, ora il Figlio. E al Figlio, il Signore Gesù Cristo, il celebrante chiede il dono della pace, quella "scaricata", quasi "rovesciata" sugli apostoli nel cenacolo subito dopo la risurrezione: la SUA pace, la VERA pace, non la pace che fanno gli uomini, ma quella assicurata dall'inabitazione di Dio e dello Spirito. Una pace che viene elargita senza stare a guardare ai peccati, ma al valore della fede della Chiesa, una pace che genera unità secondo il desiderio espresso da Gesù stesso nella "preghiera sacerdotale" del vangelo giovanneo.

PINCO - E qui, mi pare di poter dire, la

liturgia lascia spazio a un po' di movimento.

PALLINO - Sì, all'invito del diacono, se c'è, si tende la mano, si giungono le palme in segno di saluto, si scambia un'occhiata o si azzarda un bacio in fraternità, ma con la raccomandazione di mantenere, comunque, la sobrietà. PINCO - Beh, in effetti, talvolta si esagera, facendo i giri della chiesa, ... ma dipende molto dalle circostanze. Vero è che si toccano gli estremi, dall'ingessato al gradasso.

PALLINO - Appunto: est modus in rebus!

PINCO - Che cosa c'entrano i rebus?

PALLINO - Ma no! È per dire: c'è modo e modo! Anche perché il movimento, ordinato e processionale, è previsto subito dopo, per la comunione.

PINCO - Ma prima, c'è l'Agnello!

PALLINO - Sì, l'invocazione litanica, spesso cantata, alla vittima sacrificale, l'ostia pasquale presente sull'altare, che viene frazionata, visibilmente, per significare la condivisione del sacrificio di cui poi si nutriranno il sacerdote e l'assemblea.

PINCO - "Ecco l'Agnello, ecco colui che toglie i peccati del mondo ... Beati gli invitati!".

PALLINO - È la formula nuova che ha creato per qualche tempo qualche imbarazzo per gli automatismi del dialogo, ma ormai il problema è riassorbito, e le assemblee hanno imparato a rispondere al momento giusto con la frase, reinterpretata, del centurione: "non sono degno ..., ma di' soltanto una parola ...", espressione della fede nella capacità del Signore di guarire dalla

malattia del corpo e, soprattutto, dello spirito. Comunicatosi il celebrante, dopo l'antifona o con il canto, ordinatamente, ci si muove verso la mensa per ricevere ...

PINCO - ... o per essere ricevuti ...

PALLINO - ... è reciproco! ... il Signore.

PINCO - Sì, in un certo senso è come se si diventasse ostensori viventi; bisognerebbe prenderne coscienza, e vivere di conseguenza, irraggiando la carità che è l'essenza di Dio.

PALLINO - Mi piace quello che dici! E il senso di ciò che segue, diventati comunione, è proprio quello di "portare comunione" a tutti, al mondo: ite, missa est, che, in modo un po' enigmatico e polisenso, letteralmente significa "andate, è stata mandata", mandata magari agli ammalati, ma idealmente a tutti; come a dire: "è finita, ma non è finita, perché si incammina".

PINCO - Prima però c'è l'ultima orazione della Messa.

PALLINO - Sì, la terza, che sempre commenta e ammonisce sui doni ricevuti nella comunione sacramentale. E poi, come all'inizio, il segno della croce, ma carico, adesso, della benedizione più o meno articolata.

Andiamo quindi in pace, e rendiamo grazie a Dio, sempre, come dice San Paolo!

PINCO - "Katà kyriakèn".

Marco Laffranchi

CURIOSITÀ

DOVE HA ORIGINE IL PRESEPE? E CHI HA INVENTATO L'ALBERO DI NATALE?

IL PRESEPE ha origini mediterranee e deriva dalle rappresentazioni liturgiche che, fin dal medioevo, si facevano nella notte di Natale.

San Francesco trasse l'idea del presepe da Greccio, paese del Lazio, presso cui il santo trascorse la notte di Natale nel 1223.

La diffusione dell'allestimento della natività fu opera dei francescani, dei domenicani e in seguito dei gesuiti che vedevano nel presepio un mezzo di ammaestramento religioso.

Nella seconda metà del quattrocento il presepe si diffuse soprattutto in Toscana: spesso le grandi figure in legno o in terracotta ricostruivano l'evento della nascita di Gesù.

Dalla Toscana il presepe si diffuse poi nel reame di Napoli; la semplice stalla fu sostituita da un monte e da una grotta con intorno i personaggi e il paesaggio più vario. Il più antico presepe è conservato nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma, ed è opera di Arnolfo di Cambio.

L'ALBERO DI NATALE è nato invece in Egitto: un viaggiatore portò questa usanza in Europa e i paesi nordici la adottarono per celebrare il solstizio d'inverno.

Secondo un'altra tradizione, l'usanza dell'abete natalizio risale a San Bonifacio, evangelizzatore della Germania, vissuto tra il settimo e l'ottavo secolo. Per sradicare il culto di Odino, principe degli dei germanici personificati in una quercia, ne tagliò il tronco e al suo posto crebbe un abete. Ciò accadde la vigilia di Natale e il Santo spiegò che il nuovo albero simboleggiava la vita e costituiva un segno divino.

Altre fonti raccontano invece che, in una notte d'inverno, un boscaiolo rimase incantato dal meraviglioso spettacolo delle stelle che brillavano attraverso i rami di un abete. Per spiegare alla moglie lo splendore che aveva visto, il boscaiolo prese un piccolo abete e lo adornò con candeline.

Ma la diffusione dell'albero addobbato si ebbe in tutto il mondo per mezzo del principe Alberto, di origine tedesca, marito della regina Vittoria, che preparò per la famiglia reale il primo albero di Natale.

A cura di Italo Biondi



PAPA FRANCESCO

LA PREGHIERA DEI POVERI POVERI SALE FINO A DIO

PROPONIAMO ALCUNI PASSAGGI DELLA
RIFLESSIONE DI PAPA FRANCESCO
SUL TEMA DELL'OTTAVA GIORNATA
MONDIALE DEDICATA AGLI ULTIMI
CELEBRATA IL 17 NOVEMBRE 2024

20

Il libro del Siracide non è molto conosciuto, ma merita di essere scoperto per la ricchezza dei temi che affronta, soprattutto quando tocca la relazione dell'uomo con Dio e il mondo. Il suo autore, Ben Sira, è uno scriba di Gerusalemme che affronta i problemi non facili della libertà, del male e della giustizia divina, che sono di grande attualità anche per noi oggi, e intende trasmettere a tutti la via da seguire per una vita saggia e degna di essere vissuta davanti a Dio e ai fratelli. Uno dei temi a cui questo autore dedica maggior spazio è la preghiera, ed una delle realtà fondamentali è che i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, a tal punto che, davanti alle loro sofferenze, Dio è impaziente fino a quando non ha reso loro giustizia.

La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava, finché non sia arrivata, non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti.

Come Padre si prende cura di quelli che hanno più bisogno, i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati, ma nessuno è escluso dal suo cuore dal momento che davanti a Lui tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l'avesse donata. E tuttavia viviamo come se fossimo noi i padroni della vita o come se dovessimo conquistarla. Che triste illusione. La povertà non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri.

In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. In effetti la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede, hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione della fede. L'opposizione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata. Tutto questo richiede un cuore umile che abbia il coraggio di diventare mendicante, un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Esiste, infatti, una corrispondenza tra povertà, umiltà e fiducia. Il vero povero è l'umile, come affermava il vescovo Agostino, il povero non ha di che inorgogliersi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile. L'umile non ha nulla da vantare e nulla pretende, sa di non contare su se stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre. Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la

sua fiducia, che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.

Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità, dico, non perdetevi questa certezza, Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica, né potrebbe mai farlo. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci fa soffrire e ci umilia, e Dio sembra non ascoltare le nostre invocazioni. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze, piuttosto custodisce una parola che chiede di essere ascoltata con fiducia, abbandonandoci a Lui e alla sua volontà. Il giudizio di Dio sarà a favore del povero. Dalla povertà può sgorgare il canto della più genuina speranza. Ricordiamoci che quando la vita interna si chiude nei propri interessi, non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene.

La preghiera trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana, la fede senza le opere è morta. La carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce. Non dimentichiamo di custodire i piccoli particolari dell'amore, fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto. Questi gesti non si improvvisano, richiedono, piuttosto, una fedeltà quotidiana spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera.

Siamo chiamati in ogni circostanza ad essere amici dei poveri, seguendo le orme di Gesù che per primo si è fatto solidale con gli ultimi. Ci sostenga in questo cammino Maria Santissima che apparendo a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: "sono la Vergine dei poveri".

A Lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

A cura di Marco Noseda



1

LE NOSTRE CHIESE

SANT' EUSEBIO

22

LE FREQUENTIAMO SPESSO, MA NON POSSIAMO DIRE DI CONOSCKERLE A FONDO DAL PUNTO DI VISTA STORICO/ARTISTICO: SONO LE NOSTRE CHIESE. OGGI PRENDIAMO SPUNTO DALLA VISITA GUIDATA CURATA DA LUCIANO CAMPAGNOLI E PARLIAMO DELLA CHIESA DI VIA VOLTA.



La chiesa, già parrocchia-prepositurale dei Ss. Eusebio e Carlo, è situata lungo la parte nord di via Volta. È stata oggetto di una visita guidata lo scorso novembre con il gruppo "Maggiorenni da un po'". La zona intorno all'attuale chiesa conserva tracce di costruzioni che risalgono al basso impero romano; basterà ricordare i blocchi di marmo di Musso con fregi che sono stati scoperti nella vicina via Cinque Giornate. Che l'attuale chiesa di sant'Eusebio sia da ascrivere al secolo XII è confermato dal muraglione perimetrale di sinistra, tipicamente lavorato come le absidi romaniche, con pietre squadrate e con aperture a feritoia, dal bassorilievo di sant'Eusebio all'esterno e da un'antica pergamena del 14 aprile 1186 che nomina chiaramente la chiesa. La facciata antica della chiesa romanica non era rivolta verso via Volta, ma verso le mura, verso l'attuale viale Varese: l'orientamento della chiesa era dunque quello fissato dai canoni del tempo: abside ad oriente, facciata ad occidente. Gli atti della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda nel 1592 ci parlano di una chiesa di mediocre grandezza con tre navate, priva di torre campanaria, con un battistero in marmi vari. Il vescovo, rilevata l'incongruenza di una disposizione che chiudeva ai fedeli la vista della facciata, ordinò che si trasferisse la facciata maggiore sulla via pubblica. Nel

sei-settecento furono quindi eseguite molte opere: fu rovesciata la disposizione della chiesa e furono rifatti gli altari. Nel primissimo ottocento la chiesa fu arricchita all'esterno di un pronao a colonne ioniche su disegno dell'architetto Magistretti.

Nel 1805 la parrocchia fu soppressa da Napoleone I e la chiesa divenne vicaria della Cattedrale. Successivamente, il 1° gennaio 1931, il vescovo Alessandro Macchi la ricostituì nuovamente in parrocchiale. Nel 1933 fu costruita la torre campanaria su progetto dell'architetto Zanchetta e dotata di un concerto campanario di 5 bronzi. La dedicazione anche a san Carlo è del 1934. Nell'anno 2003 la parrocchia prepositurale dei Ss. Eusebio e Carlo è stata soppressa e aggregata a san Fedele. La decorazione dell'interno è frutto di interventi distribuiti nell'arco dal XVII al XX secolo. Gli affreschi della volta a botte, attualmente in pessimo stato di conservazione, della navata centrale risalgono a epoca neoclassica (eseguiti forse contemporaneamente al pronao), tranne i sei riquadri con gli Evangelisti, San Pietro e San Paolo, dipinti da Mario Albertella (Milano 1883-1955 sue opere si trovano nelle cattedrali di Ventimiglia, Siracusa, Caltagirone nonché in Belgio e Svizzera) negli anni Trenta del Novecento.

Del XX secolo sono le decorazioni della controfacciata, il battistero (del 1939), la Via Crucis di Pietro Tavani (che fu docente di scultura e cesello nella Regia Scuola d'Arti e mestieri "Castellini" di Como ove insegnò per 19 anni, dando vita ad un laboratorio con indirizzo di arte sacra. Aveva il suo studio-laboratorio in via Carcano, quindi nella nostra parrocchia) e le prime due cappelle laterali. Le cappelle successive sono più antiche, Sull'altare della seconda cappella di sinistra, dedicata al transito di san Giuseppe e anticamente di patronato Cocquio-Gaggio, è il dipinto raffigurante San Camillo de Lellis, attribuito a Giovan Pietro Rome-

A pagina 22.

Il presbitero della chiesa; la Flagellazione di Cristo, opera di autore ignoto del XVII secolo. Qui sotto.

La tela che sovrasta l'altare maggiore raffigurante Sant'Eusebio che venera l'immagine della Madonna del Buon Consiglio, di Carlo Innocenzo Carloni. A pagina 24.

L'urna contenente una serie di reliquie di santi e martiri.



23

gialli (pittore attivo in Valtellina e autore di numerosi affreschi all'interno del santuario Dell'Assunta a Morbegno, ritenute le sue opere migliori); la tela fu trasportata in questa sede dalla cappella di fronte nel 1764. I dipinti laterali potrebbero essere coevi, mentre gli affreschi della voltina sono attribuibili al XVII secolo.

Nella seconda cappella di destra, dedicata a san Carlo Borromeo ma fino al Settecento almeno dedicata a san Camillo de Lellis, la pala d'altare, raffigurante San Carlo che comunica san Luigi, è ritenuta opera del XVIII secolo, come pure parte dell'altare, restaurato e completato nel 1934. L'affresco sulla parete di fondo con la Glorificazione di san Carlo, e quelli sulle pareti laterali, con episodi della peste del 1630, sono stati eseguiti da Eliseo Fumagalli (pittore, scenografo e decoratore attivo nella natia Valtellina, nel Comasco, a Milano e Bologna) nel 1934.

Nella terza cappella di sinistra, dedicata al Crocifisso, troviamo un interessante simulacro ligneo con capelli in crine, forse residuo di un altare del sec. XVII già di patronato della famiglia Gallio. La cappella presenta una decorazione con stucchi e affreschi completata nel 1630 (data letta sulla volta durante i restauri del 1930). Nella terza cappella di destra è l'immagine della Beata Vergine del Buon Consiglio, copia di un dipinto più antico regalata nel 1748 da Andrea Bacci, canonico



Fonti:

A cura di Luciano Campagnoli

- Archivio ex parrocchia S. Eusebio in Como; raccolta bollettini parrocchiali;
- Giornale "Il Corriere di Como" articolo di Giuliano Collina Carloni e sant'Eusebio";
- Como e la sua storia volume: "La Città Murata" - Edizioni Nodo Libri, Como giugno 1994

della chiesa romana di S. Marco, a Francesco Soncini, prevosto di S. Eusebio dal 1749 al 1777. Gli stucchi della volta furono realizzati tra il 1640 e il 1662, per incorniciare affreschi già esistenti con Storie di Maria, derivate da dipinti di analogo soggetto di Isidoro Bianchi (che conosciamo per sue opere in San Fedele e S. Donnino). In precedenza la cappella era dedicata ai santi Crispino e Crispiniano ed era di patronato dell'Università dei Caligari, cioè dei calzolari, di cui i due martiri sono protettori. Le decorazioni del presbiterio affrescato con finte prospettive architettoniche risalenti al XVII secolo fanno da cornice alla bella pala dipinta da Carlo Innocenzo Carloni (che conosciamo per le sue opere in san Fedele, oltre che in mezza Europa) raffigurante Sant'Eusebio che venera l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. È un'opera di alta qualità tecnica e formale, frutto di un consumato mestiere comune a tutti quei maestri della valle d'Intelvi che fin dal Medioevo avevano diffuso in tutta Europa il loro sapere e la loro capacità.

LE CELEBRAZIONI DELLE FESTE

Martedì 24 Dicembre 2024 Vigilia di Natale

SS. Messe:
ore 17.00 Cattedrale
ore 17.30 "Gesù", S. Cecilia e S. Eusebio
ore 18.00 S. Fedele

Mercoledì 25 Dicembre 2024 Santo Natale

SS. Messe:
ore 08.00 - 10.00* - 12.00 - 17.00 - 19.00 Cattedrale
ore 08.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00 S. Fedele
ore 10.30 S. Eusebio
ore 11.30 - 17.30 "Gesù"

La Santa Messa della Notte di Natale è celebrata:

alle ore 23.00 in san Fedele preceduta dalla "Veglia" con inizio alle ore 22.15
alle ore 24.00* in Cattedrale

Giovedì 26 Dicembre 2024 Festa di santo Stefano

SS. Messe ore 10 e 18 in s. Fedele e ore 10.30 a S. Eusebio
Ore 16 in san Fedele: Concerto d'organo

Domenica 29 Dicembre 2024 Inizio Anno Santo

SS. Messe secondo l'orario festivo
Ore 14.00 Raduno in S. Fedele
Ore 15.00 Annuncio del Giubileo, processione fino alla Cattedrale e santa Messa pontificale.

Martedì 31 Dicembre 2024 Ultimo giorno dell'anno

SS. Messe:
ore 17.00* Cattedrale con il "Te Deum"
ore 17.30 Gesù e S. Cecilia
ore 18.00 S. Fedele con il "Te Deum"

Mercoledì 1 gennaio 2025 Maternità di Maria

Giornata Mondiale per la Pace
SS. Messe:
ore 08.00 - 10.00 - 12.00 - 17.00* - 19.00 Cattedrale
ore 08.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00 S. Fedele
ore 10.30 S. Eusebio
ore 11.30 - 17.30 "Gesù"

Domenica 5 gennaio 2025 Vigilia dell' Epifania

In mattinata SS. Messe:
ore 08.00 - 10.00 - 12.00 Cattedrale
ore 08.30 - 10.00 - 11.30 S. Fedele
ore 10.30 S. Eusebio
ore 11.30 "Gesù"

Nel pomeriggio SS. Messe:

ore 17.00 e 19.00 Cattedrale
ore 17.30 "Gesù"
ore 18.00 S. Fedele

Lunedì 06 gennaio 2024 Solennità dell'epifania

SS. Messe:
ore 08.00 - 10.00 - 12.00 - 17.00* - 19.00 Cattedrale
ore 08.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00 S. Fedele
ore 10.30 S. Eusebio
ore 11.30 - 17.30 "Gesù"

* Santa Messa Pontificale presieduta dal vescovo Oscar.



DON ALBERTO

Dolcini è stato festeggiato domenica 27 ottobre nel decimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Don Alberto ha celebrato la Messa delle ore 10 in basilica e nel pomeriggio ha condiviso un pranzo comunitario in oratorio. A lui i più vivi auguri per i tantissimi anni di vita sacerdotale che lo aspettano!



DON ANDREA

Meloni (al centro nella foto) ha ricordato quest'anno i quarant'anni di sacerdozio. Lo abbiamo festeggiato domenica 10 novembre alla Messa delle ore 10,30, nella chiesa di via Volta in occasione della festa patronale dei vescovi Eusebio e Carlo.

26

APPUNTI

PER NON DIMENTICARE
CIÒ CHE
È ACCADUTO
IN PARROCCHIA

DA SETTEMBRE 2024
AD OGGI

Ottobre e novembre per uno strano susseguirsi di date liturgiche è il periodo in cui, in rapida successione, si festeggiano i santi patroni, titolari delle nostre chiese. Quest'anno le celebrazioni sono state particolarmente significative per alcuni sacerdoti legati alla nostra comunità che hanno celebrato con noi gli anniversari di ordinazione sacerdotale. Ma andiamo con ordine.

LA MADONNA DEL ROSARIO

Nella **prima domenica di ottobre** abbiamo ricordato la **Madonna del Rosario** un tempo celebrata con solennità nella chiesa di san Giacomo, allora parrocchia della Cattedrale. L'origine del culto della Madonna del Rosario è stata attribuito all'apparizione di Maria a San Domenico nel 1208 a Prouville, nel primo convento da lui fondato. Liturgicamente la Chiesa celebra la festa della Madonna del Rosario il 7 ottobre di ogni anno. Questa festa fu originariamente istitu-

ita con il nome di "Madonna della Vittoria" da papa Pio V a ricordo della battaglia di Lepanto, svoltasi appunto il 7 ottobre del 1571, nella quale la flotta della Lega Santa (formata da Spagna, Repubblica di Venezia e Stato della Chiesa) sconfisse quella dell'Impero ottomano attribuendo il merito della vittoria alla protezione di Maria, che avevano invocato recitando il Rosario prima della battaglia. Il successore, papa Gregorio XIII, la trasformò in festa della "Madonna del Rosario".

LA FESTA DI SAN DONNINO

Nella **seconda domenica di ottobre** (la festa liturgica è fissata il 9 ottobre) abbiamo celebrato la **solennità di san Donnino** nella chiesa a lui dedicata con una messa solenne presieduta da mons. Antonio Carlisi che ha festeggiato il 55° di ordinazione sacerdotale. Grande assente alla festa l'organo attualmente in fase di totale restauro. Si spera di riaverlo nella prossima festività di san Donnino nel 2025 in pieno anno giubilare.

27



CIAO GIOACCHINO

Domenica 20 ottobre la comunità parrocchiale ha ringraziato il sagrestano che per tanti anni ha prestato la sua opera nelle nostre chiese. Al termine della Messa delle ore 10, Gioacchino è stato salutato e ha ricevuto un simbolico dono da parte di don Pietro a nome di tutta l'assemblea.

LA FESTA DI SAN FEDELE

Nell'ultima domenica di ottobre con il nostro patrono **san Fedele** (la cui festa liturgica cade il 29 ottobre) abbiamo ricordato il 10° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Alberto Dolcini, attualmente collaboratore parrocchiale ad Olgiate Comasco e professore di diritto canonico nel nostro seminario, ma nato e cresciuto nella nostra parrocchia, dove in tanti lo ricordano chierichetto, organista e portiere della squadra di calcio.

LA "DEDICAZIONE"

Il **28 di ottobre** da quando abbiamo riscoperto l'atto di consacrazione (una copia è appesa in basilica all'ingresso centrale) della nostra chiesa di san Fedele avvenuta il 28 ottobre 1766 ad opera del vescovo di Como mons. Giovanni Battista Mugiasca abbiamo solennemente ricordato l'evento con

quella che liturgicamente viene definita *solennità della Dedicazione della chiesa*.

LA FESTA DI SANT'EUSEBIO

Nella **seconda domenica di novembre** abbiamo celebrato i Santi Eusebio e Carlo Borromeo nella chiesa a loro dedicata (liturgicamente Sant'Eusebio di Vercelli si celebra il 2 agosto e san Carlo Borromeo il 4 novembre; tradizionalmente vengono ricordati entrambi il 4 novembre (se domenica) oppure nella domenica successiva. Quest'anno la solenne celebrazione Eucaristica è stata presieduta da mons. Andrea Meloni che ha ricordato in tal modo il suo 40° di ordinazione sacerdotale. Il giorno 8 novembre Luciano Campagnoli ha proposto alla comunità una visita guidata a sant'Eusebio. Se vi siete persi l'appuntamento vi rimandiamo alle pagine 22-24 per meglio conoscere la chiesa di via Volta.

LA PATRONA DELLA MUSICA

Il **22 novembre** solennità di **santa Cecilia** degnamente celebrata nella chiesa a lei dedicata con una santa Messa solenne alle ore 17.30 concelebrata da don Pietro, don Andrea e don Bruno.

CRISTO, RE DELL'UNIVERSO

Nell'ultima domenica di novembre, liturgicamente dedicata alla solennità di **Cristo Re dell'Universo**, come da tradizione nella nostra parrocchia si celebra la "Festa del Matrimonio" durante la santa Messa delle ore 10 in basilica nel corso della quale si ricordano le coppie di sposi che celebrano un anniversario significativo della loro vita coniugale (5°, 10°, 15°, 20°, 25°, 50° ecc).

AVVENTO, TEMPO DI ATTESA

Con la prima domenica di avvento (1 dicembre) ha preso il via il percorso per i fidanzati in preparazione al matrimonio. Una serie di incontri che si tengono presso l'oratorio di sant'Eusebio con cadenza mensile (+ o -) sino a giugno. Inoltre, durante la santa Messa delle ore 10 in san Fedele si è celebrato il rito di ammissione al Catecumenato di Masaya Habu che nel 2027 durante la Veglia Pasquale riceverà i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

IL NOSTRO AUTUNNO MUSICALE

Ricordiamo infine i tanti e validi appuntamenti musicali che hanno caratterizzato l'autunno 2024 in San Fedele. Dai concerti d'organo, ai gruppi corali e orchestrali che hanno presentato validi programmi. Due esecuzioni in particolare hanno colpito nel segno riempiendo la basilica di persone:

"Le sonate del Rosario" – i misteri dolorosi di H.I.F. Von Biber per organo, cembalo, violino, viola da gamba, arricchito **nella serata del 5 ottobre e il Requiem in re minore op. 48**, ossia l'arrangiamento corale-orchestrato della *Messa cattolica abbreviata per i morti* in latino, composto da Gabriel Fauré tra il 1887 e il 1900 (data della stesura finale), considerato il capolavoro del compositore francese, eseguito in basilica nella serata del **3 novembre**.

Il Cronista Parrocchiale

ANAGRAFE PARROCCHIALE 29

RINATI IN CRISTO

Nicolò Brunati
Federico Butti
Beatrice Di Bella
Ludovico Rizzi
Ugo Sajeva
Cecilia Marialuisa Ambrosini
Rachele Faletti Giorgio
Riccardo Monti
Tommaso Pietro Perfetti

SPOSI IN CRISTO

Chiara De Luca
Con Tommaso Testa

IN ATTESA DELLA RISURREZIONE

Nando Frigerio di anni 89
Massimo Santini di anni 55
Renato Gambini di anni 90
Pasquale Caredda di anni 83



MATRIMONIO CRISTIANO

Alla messa delle ore 10 di domenica 24 novembre si sono ricordati gli anniversari di matrimonio delle coppie che festeggiavano una data "tonda", dai 5 ai 60 anni di nozze. Una bella celebrazione coronata dall'immane foto ricordo.



CORONA D'AVVENTO

Domenica 24 novembre i ragazzi del catechismo e i genitori si sono ritrovati in oratorio per preparare le corone d'avvento. Bocce, rametti, colla, cartoni e tanta pazienza per confezionare le corone che sono state portate a casa dai ragazzi per aiutare la preghiera in questo tempo liturgico.



Salumeria • Gastronomia
Enoteca • Ristorante

via C. Cantù 9
tel. e fax 031 26 33 88
E-mail: info&castiglioni.com



via Paolo Carcano n.8
SEDE UNICA



Via Diaz 36/38
22100 Como
Tel. 263267



p.zza Mazzini 19
tel. 031.275 9185
vestomemento@gmail.com



Via Rusconi: dal lunedì al sabato
7:30 - 19:30 orario continuato
domenica 10:00 - 19:00
Via Anzani: dal lunedì al sabato
8:00 - 13:00
Via Milano 171
Tel. 031-26.10.46
www.ilpaneditinaberetta.it
info@ilpaneditinaberetta.it

Via Rusconi 22
Tel. 031-26.70.96

Via Anzani 26
Tel. 031-26.32.92

Via Milano 171
Tel. 031-26.10.46

Riflessi
di
Gusto
Como

Alimentari e Artigianato

via Rovelli 51, angolo via Diaz
Tel. 031/269582
www.riflessidigusto.it

L'ORTOFRUTTA
dei
f.lli MANDAGLIO
frutta e verdura ecologica
dal 1984

**tartufi freschi
specialità**
via Muralto 45 tel. 031/261294

Oreficeria Bianchi

Via Milano del Pero, 36 - Tel. 031 272 544
Via Odesealchi, 17 - Tel. 031 265 454
info@oreficeriabianchi.it



VergaSelezione
City Store

complementi arredo, articoli regalo,
complementi tavola e casalinghi.

IL MEGLIO PER TE & PER LA TUA CASA

Piazza San Fedele, 28 - 22100 Como (CO) - Tel +39 031 266159 - E-mail: info@vergaselezione.it



Parrucchiere per uomo
Mario Frigerio



via Vitani 38 telefono 031 301344

**Il Bollettino
ringrazia**

tutti gli inserzionisti
che con il loro sostegno
rendono meno gravosi
i conti di questa pubblicazione

Dino Gatti

Premiata macelleria

via A. del Pero, 30
telefono 031.270.416

Enoteca Wine Bar
Da GIGI
Wines & Liqueurs



Via B.Luini 48 - Tel. e Fax 031/263186
www.enotecagigi.com

Comunità - Bollettino della comunità parrocchiale della Città Murata di Como
Trimestrale - Direttore responsabile: Angelo Riva - Stampa a cura di JMD
Autorizzazione Tribunale di Como n. 07 del 26.11.2019

www.parrocchiasanfedelecomo.it
facebook: Parrocchia san Fedele Como